

Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 8 / domenica 20 gennaio 2019 - Il domenica del tempo ordinario (c)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

SE ALLA FESTA DI NOZZE MANCA IL VINO DELL'AMORE

Il Vangelo della domenica



Gv 2,1-11

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fate-la».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro:

«Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

La protagonista è la madre di Gesù. L'episodio accade «il terzo giorno»: l'evocazione pasquale ricorre molte volte in questo Vangelo; per Giovanni si è sempre nei paraggi della Pasqua di Gesù. Una scena di matrimonio con la presenza della madre di Gesù e al quale era stato invitato anche Gesù con i suoi discepoli. Una festa di nozze come tante, ma questa rappresenta tutta la vicenda di Israele, le grandi nozze tra Dio e il suo popolo, anzi con tutta l'umanità. Nozze con una mancanza, segnate da insufficienza e povertà. L'invito di Gesù alle nozze è attesa e profezia della pienezza messianica.

Quanta povertà c'era in quelle nozze? Il vino era finito o non ce n'era affatto? Semplicemente: «Mancando il vino» sta a dire che a quelle nozze qualcosa manca e forte sarà la risposta di Gesù a sua madre. Anche la denuncia di questa mancanza è forte, al punto da farsi preghiera e invocazione, riconoscimento di miseria e urgenza di aiuto. In quella festa c'è necessità di soccorso e di salvezza. È Israele col suo accorato desiderio nuziale di Dio. Maria è la Madre di Israele ed è la Madre di Gesù!

La risposta di Gesù è drammatica – «Donna, che vuoi da me?» – e indica un reale distacco tra Gesù e la madre. Lo si comprende proprio pensando alle nozze tra Dio e l'umanità, naufragate nella drammatica disobbedienza e nel peccato. Dio ritroverà la creatura amata e perduta nella Pasqua di Gesù il quale, però, ricorda che «Non è ancora giunta la mia ora». Il vino che manca è quello del sacrificio d'amore dello Sposo.

Il miracolo di Cana, grazie all'intercessione della Madre, anticipa l'ora della Croce e Cana si fa segno delle nozze celebrate e consumate nella Pasqua di morte e resurrezione. La Madre ora si rivolge ai servi facendone dei discepoli, perché facciano tutto quello che il Figlio dirà.

Il dono di Gesù non è solo l'acqua divenuta vino, ma un vino buonissimo. È l'esaudimento oltre ogni desiderio; è il passaggio dalla morte alla vita. Tutto è chiamato a risurrezione. Questo è l'inizio dei segni, l'ultimo, in pienezza, sarà la sua Pasqua di morte e di gloria. Anche la Madre, Maria, è qui all'inizio e alla fine ai piedi della croce. È l'umanità totalmente aperta a Dio, il primo modello del credente. []

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE
Piazza San Pietro Mercoledì, 16 gennaio 2019

Catechesi sul «Padre nostro»: 5. «Abbà, Padre!»



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguendo le catechesi sul «Padre nostro», oggi partiamo dall'osservazione che, nel Nuovo Testamento, la preghiera sembra voler arrivare all'essenziale, fino a concentrarsi in una sola parola: *Abbà, Padre*.

Abbiamo ascoltato ciò che scrive San Paolo nella Lettera ai Romani: «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!»» (8,15). E ai Galati l'Apostolo dice: «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!»» (Gal 4,6). Ritorna per due volte la stessa invocazione, nella quale si condensa tutta la novità del Vangelo. Dopo aver conosciuto Gesù e ascoltato la sua predicazione, il cristiano non considera più Dio come un tiranno da temere, non ne ha più paura ma sente fiorire nel suo cuore la fiducia in Lui: può parlare con il Creatore chiamandolo «Padre». L'espressione è talmente importante per i cristiani che spesso si è conservata intatta nella sua forma originaria: «Abbà».

È raro che nel Nuovo Testamento le espressioni aramaiche non vengano tradotte in greco. Dobbiamo immaginare che in queste parole aramaiche sia rimasta come «registrata» la voce di Gesù stesso: hanno rispettato l'idioma di Gesù. Nella prima parola del «Padre nostro» troviamo subito la radicale novità della preghiera cristiana.

Non si tratta solo di usare un simbolo – in questo caso, la figura del padre – da legare al mistero di Dio; si tratta invece di avere, per così dire, tutto il mondo di Gesù travasato

nel proprio cuore. Se compiamo questa operazione, possiamo pregare con verità il “Padre nostro”. Dire “*Abbà*” è qualcosa di molto più intimo, più commovente che semplicemente chiamare Dio “Padre”. Ecco perché qualcuno ha proposto di tradurre questa parola aramaica originaria “*Abbà*” con “Papà” o “Babbo”. Invece di dire “Padre nostro”, dire “Papà, Babbo”. Noi continuiamo a dire “Padre nostro”, ma con il cuore siamo invitati a dire “Papà”, ad avere un rapporto con Dio come quello di un bambino con il suo papà, che dice “papà” e dice “babbo”. Infatti queste espressioni evocano affetto, evocano calore, qualcosa che ci proietta nel contesto dell’età infantile: l’immagine di un bambino completamente avvolto dall’abbraccio di un padre che prova infinita tenerezza per lui. E per questo, cari fratelli e sorelle, per pregare bene, bisogna arrivare ad avere un cuore di bambino. Non un cuore sufficiente: così non si può pregare bene. Come un bambino nelle braccia di suo padre, del suo papà, del suo babbo.

Ma sicuramente sono i Vangeli a introdurci meglio nel senso di questa parola. Cosa significa per Gesù, questa parola? Il “Padre nostro” prende senso e colore se impariamo a pregarlo dopo aver letto, per esempio, la parabola del padre misericordioso, nel capitolo 15° di Luca (cfr *Lc* 15, 11-32). Immaginiamo questa preghiera pronunciata dal figlio prodigo, dopo aver sperimentato l’abbraccio di suo padre che lo aveva atteso a lungo, un padre che non ricorda le parole offensive che lui gli aveva detto, un padre che adesso gli fa capire semplicemente quanto gli sia mancato. Allora scopriamo come quelle parole prendono vita, prendono forza. E ci chiediamo: è mai possibile che Tu, o Dio, conosca solo amore? Tu non conosci l’odio? No – risponderebbe Dio – io conosco solo amore. Dov’è in Te la vendetta, la pretesa di giustizia, la rabbia per il tuo onore ferito? E Dio risponderebbe: Io conosco solo amore.

Il padre di quella parabola ha nei suoi modi di fare qualcosa che molto ricorda l’animo di una *madre*. Sono soprattutto le madri a scusare i figli, a coprirli, a non interrompere l’empatia nei loro confronti, a continuare a voler bene, anche quando questi non meriterebbero più niente.

Basta evocare questa sola espressione – *Abbà* – perché si sviluppi una preghiera cristiana. E San Paolo, nelle sue lettere, segue questa stessa strada, e non potrebbe essere altrimenti, perché è la strada insegnata da Gesù: in questa invocazione c’è una forza che attira tutto il resto della preghiera.

Dio ti cerca, anche se tu non lo cerchi. Dio ti ama, anche se tu ti sei dimenticato di Lui. Dio scorge in te una bellezza, anche se tu pensi di aver sperperato inutilmente tutti i tuoi talenti. Dio è non solo un padre, è come una madre che non smette mai di amare la sua creatura. D’altra parte, c’è una “gestazione” che dura per sempre, ben oltre i nove mesi di quella fisica; è una gestazione che genera un circuito infinito d’amore.

Per un cristiano, pregare è dire semplicemente “*Abbà*”, dire “Papà”, dire “Babbo”, dire “Padre” ma con la fiducia di un bambino.

Può darsi che anche a noi capiti di camminare su sentieri lontani da Dio, come è successo al figlio prodigo; oppure di precipitare in una solitudine che ci fa sentire abbandonati nel mondo; o, ancora, di sbagliare ed essere paralizzati da un senso di colpa. In quei momenti difficili, possiamo trovare ancora la forza di pregare, ricominciando dalla parola “Padre”, ma detta con il senso tenero di un bambino: “*Abbà*”, “Papà”. Lui non ci nasconderà il suo volto. Ricordate bene: forse qualcuno ha dentro di sé cose brutte, cose che non sa come risolvere, tanta amarezza per avere fatto questo e quest’altro... Lui non nasconderà il suo volto. Lui non si chiuderà nel silenzio. Tu digli “Padre” e Lui ti respon-

derà. Tu hai un padre. “Sì, ma io sono un delinquente...”. Ma hai un padre che ti ama! Digli “Padre”, incomincia a pregare così, e nel silenzio ci dirà che mai ci ha persi di vista. “Ma, Padre, io ho fatto questo...” – “Mai ti ho perso di vista, ho visto tutto. Ma sono rimasto sempre lì, vicino a te, fedele al mio amore per te”. Quella sarà la risposta. Non dimenticatevi mai di dire “Padre”. Grazie.

Francesco

CONOSCIAMO I SANTI

21 gennaio S. Agnese vergine e martire



Fra le innumerevoli vergini che hanno sacrificato la vita per la fede di Gesù Cristo, emerge quale fiore Sant’Agnese.

Nacque a Roma da genitori cristiani, appartenenti ad illustre famiglia patrizia, verso la fine del III secolo.

Giovanetta consacrò al Signore la sua verginità e riuscì a portare il giglio intatto

dinanzi al suo Sposo Divino.

Giunta all’età di dodici anni le sue ricchezze e la sua avvenenza indussero molti giovani delle più nobili famiglie romane a domandarla in isposa.

Agnese però, fedele alla sua decisione rifiutò sempre ogni proposta di matrimonio, adducendo che ad un altro Sposo molto più ricco e nobile di loro aveva dato il suo cuore: alludeva a Gesù Cristo. Questi suoi rifiuti però fecero capire che era cristiana e giacché infuriava in quei tempi la persecuzione di Diocleziano, fu accusata ed arrestata. L’umile ma forte vergine in quella tenera età fu condotta al giudice, che, per impressionarla e indurla a rinunciare alla fede di Gesù Cristo, la fece incatenare e le minacciò i più spietati tormenti. Agnese non si scompose.

Dalle minacce dei tormenti il giudice passò alle carezze e alle lusinghe, credendo forse che queste potessero fare qualche breccia nell’animo di quella tenera fanciulla. Riuscito inutile anche questo tentativo, l’inumano giudice ordinò che fosse condotta in un luogo di prostituzione.

Agnese, compresa del pericolo, ma sicura della grazia di Dio, con dolce arguzia, rivolta al giudice, gli disse: « Non è il nostro Cristo sì poco amante dei suoi servi, che sia per dimenticarsi di me e per abbandonarmi in questo cimento. Egli stesso è pronto a soccorrere quelli che amano la pudicitia, nè permetterà che io perda il dono della verginale integrità ». Sperimentò infatti quanto Gesù l’ammasse, poichè un giovane che osò imprudentemente guardarla, fu colpito da tale sprazzo di luce che cadde a terra accecato.

Il giudice, avuto notizia del miracolo, la condannò alla iugulazione e fu mandata al rogo, ma la tradizione vuole che le fiamme si divisero sotto il suo corpo senza neppur lambirlo ed i suoi capelli crebbero tanto da coprire la sua nudità.

Il carnefice che non aveva cuore di eseguire la sentenza, usò tutte le lusinghe possibili per rimuoverla dal suo santo proponimento; ma Agnese generosamente rispondeva che non avrebbe mai tradita la fede che aveva giurata al suo Sposo Celeste. Dopo ciò, si pose per un poco a pregare, indi chinò la testa. Il carnefice trema: tuttavia sguaina la spada, l’abbassa con forza e recide alla casta giovane la testa, mentre l’anima vola agli eterni amplessi del suo Sposo celeste.

Il suo corpo fu sepolto vicino a Roma, sulla via Nomentana. Ai tempi di Costantino il Grande, nel luogo della sepoltura, fu innalzata una basilica che Papa Onorio II fece restaurare nel settimo secolo e che tuttora sussiste, dove innumerevoli

turbe si recano ogni anno ad onorare la grande Santa. Nel giorno di Sant'Agnese è tradizione in Vaticano fare la benedizione degli agnelli, questi due piccoli bovini vengono ornati con fiori bianchi in onore alla verginità della Santa e poi offerti al Papa per la creazione dei famosi palli (paramenti liturgici usati nella Chiesa cattolica, costituiti da una striscia di stoffa di lana bianca avvolta sulle spalle). Dopo la benedizione i due piccoli amici vengono trasportati nel monastero delle benedettine di Santa Cecilia in Trastevere dove ricevono le migliori cure per poter essere poi tosati pochi giorni prima della Pasqua e usati per la tessitura dei palli. I palli vengono consegnati agli arcivescovi metropolitani il 29 giugno, nella solennità dei santi Pietro e Paolo. []



22 gennaio S. Epifanio vescovo di Pavia

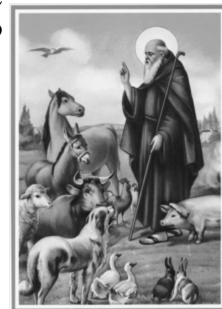
Epifanio nacque intorno al 439 da Mauro e Focaria, indicati da Ennodio come appartenenti alla più illustre aristocrazia ("Vita Epiphani", VII), ma i cui nomi

suggeriscono un'origine più modesta, forse legata agli ambienti militari. Sin da bambino fu destinato alla carriera ecclesiastica e studiò in una scuola istituita dalla curia pavese. Suddiacono a diciotto anni e diacono a venti, Epifanio divenne uomo di fiducia del vescovo Crispino, che vide in lui la persona più idonea a succedergli. Alla morte di Crispino, nel 467, Epifanio, infatti, a neppure trent'anni divenne il nuovo vescovo di Pavia, malgrado non tutto il clero pavese ne approvasse la nomina. Il suo magistero si caratterizzò nel senso di una certa vicinanza agli strati popolari e a un forte ascetismo, ispirato, forse, alle pratiche del monachesimo gallico. È plausibile un influsso da parte del cenobio monastico di Lérins, ove Epifanio si recò in visita nel 474. Epifanio, in sintonia con gli orientamenti di Lérins, mostrò inoltre un'apertura e una disponibilità al dialogo nei confronti delle popolazioni germaniche. Ciò spiega il suo importante ruolo di mediatore durante il tramonto dell'Impero Romano d'Occidente e l'inizio del regno degli Ostrogoti. Nel 472, Epifanio si recò a Roma per appianare il contrasto fra il generale di origine sveva Ricimero e l'Imperatore d'Occidente Antemio, ma non poté evitare lo scontro militare fra i due e la conseguente morte di Antemio. Più fortunata fu la missione diplomatica che Epifanio condusse in Gallia per conto del nuovo Imperatore, Giulio Nepote: incontrò infatti il Re dei Visigoti Eurico e ottenne una regolarizzazione delle relazioni fra i Visigoti e Roma. Negli anni successivi Giulio Nepote dovette lasciare l'Italia, costretto alla fuga da Oreste, che fece nominare Imperatore il proprio figlio Romolo Augusto. Seguì la rivolta delle truppe fedeli a Odoacre, che uccisero Oreste e deposero Romolo Augusto (476), ponendo fine all'Impero d'Occidente. In tali circostanze, Epifanio riuscì a imporre il mantenimento della calma a Pavia, coinvolta negli scontri, e, successivamente, ottenne benefici per la comunità pavese da Odoacre. Durante la guerra fra Odoacre e Teodorico (488-493) Epifanio riuscì a mantenersi equidistante. Dopo la vittoria di Teodorico, si recò a incontrarlo a Ravenna e guadagnò la sua stima e fiducia. Teodorico, anzi, lo inviò come ambasciatore presso Gundebado, Re dei Burgundi, già alleato di Odoacre. Fu questa la missione più brillante di Epifanio, che mediò un accordo fra Gundebado e Teodorico e fece liberare migliaia di italici trattenuti come schiavi dai Burgundi. Nel 497 Epifanio si recò di nuovo presso Teodorico per negoziare alcuni sgravi fiscali per la comunità pavese. Durante il viaggio di ritorno si ammalò. Morì a Pavia il 21 gennaio 498.

Poco dopo la sua morte Epifanio fu venerato santo e gli fu-

rono attribuiti numerosi miracoli. Nell'962 la maggior parte delle sue reliquie fu trasferita a Hildesheim dal vescovo di tale città, Othwin, per dare a questa regione più prestigio e aiuto celeste. Come in altri casi simili, questa traslazione fu descritta dai cronisti come un furto drammatico per sottolineare il consenso e la collaborazione del santo. Le reliquie di Epifanio sono contenute in uno scrigno dorato sotto l'altare centrale del duomo di Hildesheim.

Sulla base del trasferimento delle reliquie di Epifanio si è formato un gemellaggio tra Pavia e Hildesheim. []



Domenica 20 gennaio

BENEDIZIONE

DEGLI ANIMALI domestici

dopo la S. messa delle ore 11.00

**nel cortile adiacente alla
casa parrocchiale.**

GRUPPO FAMIGLIE GIOVANI IN PARROCCHIA

Domenica 27 gennaio don Fabio invita le famiglie della parrocchia a un pranzo e un pomeriggio insieme in oratorio.

Ci troviamo alle ore 11.00 per la messa e alle 12.15 in oratorio per il pranzo. Seguirà momento di riflessione. Informazioni per il pranzo contattare Carla 338 1593883.

I detti dei padri del deserto LA CONCORDIA

Vivevano in una stessa cella due fratelli assai celebrati per la loro umiltà e pazienza. Un po' alla volta, passando gli anni, si erano accomodati il loro nido eremitico in modo perfetto. La cella l'avevano fatta di vinchi e tutta intonacata; attorno poi avevano piantato un bell'orto con rigagnoli d'acqua derivati da una sorgente vicina, che lo mantenevano fresco tutto l'anno e così ricco di erbaggi e di frutti da averne anche da regalare agli altri eremiti. Non mancavano neppure piccole aiuole di fiori e di erbe odorifere che servivano ad adornare il piccolo altare dell'oratorio.

Un giorno un vecchio monaco che aveva sentito parlare delle grandi virtù di questi due fratelli, volle accertarsene di persona: «Andrò a vedere», disse, «se sarà tutto oro o se vi sarà anche del piombo».

Accolto con molta riverenza e fatta orazione, chiese di vedere il giardino. «Venite venite», dissero i due, e vo lo accompagnarono. «Bello bello!», faceva il vecchio arricciando il naso: «anche troppo bello per degli eremiti...» E, preso un bastone, si mise a menarlo con gran furia a destra e a manca, sbattendolo sui cavoli, l'insalata, i cetrioli, i fiori. Pareva impazzito. I due stavano lì a mani giunte a guardarlo, ed ebbero appena il fiato di dire: «O Dio!», ma non aggiunsero altro.

Più tardi, prostratisi ai piedi di quel santo Padre che nel frattempo s'era seduto all'ombra a tersersi il sudore, gli dissero: «Padre, se ti piace, vorremmo andare a cogliere un poco di

CALENDARIO LITURGICO / dal 20 al 27 gennaio 2019

data	ora	appuntamenti - intenzioni s. messe
20 GENNAIO DOMENICA II DOMENICA TEMPO ORDINARIO	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Primo Maria e Attilio s. messa / pro popolo confessioni esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Balzarini Aurelio e Piera
21 GENNAIO LUNEDI' <i>S. Agnese vergine e martire</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Agnese e Angelo esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
22 GENNAIO MARTEDI' <i>S. Epifanio vescovo di Pavia</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Ettore e Tina esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
23 GENNAIO MERCOLEDI' <i>S. Emerenziana</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Oscar e Assunta esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
24 GENNAIO GIOVEDI' <i>S. Francesco di Sales vescovo dottore della chiesa</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Vincenzo e Maria esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
25 GENNAIO VENERDI' <i>Conversione di S. Paolo apostolo</i>	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Gattolin esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
26 GENNAIO SABATO <i>Ss. Timoteo e Tito vescovi</i>	7.55 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio delle letture e lodi confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. Frigoni Vittorio / Spiotta Vittorio def. Barbieri Pietro e Angelo
27 GENNAIO DOMENICA III DOMENICA TEMPO ORDINARIO	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Adele s. messa / def. Bertolotti Rita e Fidanzì Giovanni confessioni esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Aradori Beniamino

ore 15.00 oratorio
incontro genitori
I e II elementare

ore 15.00 oratorio
incontro genitori
III, IV e V elementare